

San Francesco di Sales

Via Cottolengo, 32

TORINO

24 Gennaio 1918.

Carissimi,

Nell'accingermi a scrivervi la prima lettera mensile del nuovo anno, sento vivo il bisogno di ringraziarvi delle filiali dimostrazioni d'affetto contenute nelle vostre frequenti lettere, e più ancora dell'assicurazione che mi date di mettere in pratica i poveri miei consigli ed esortazioni.

Voi, o cari, avete gradito molto la mia strenna; ed io mi rallegro tutto al pensiero che lo spirito di mortificazione di cui vi cironderete nel corrente anno, gioverà a preservarvi da ogni abitudine contraria alla vostra vocazione, e per conseguenza a mantenervi fedeli alla nostra cara Congregazione. Oh! se voi praticaste anche solo la mortificazione che vi suggerii lo scorso mese, questa sarebbe per me la più grande consolazione, e insieme la prova più sicura del vostro vivo desiderio di conservarvi buoni religiosi. Ho insistito tanto sulla necessità di combattere quell'abitudine, perchè so pur troppo quanto sia facile contrarla, e difficile staccarsene; il che molti non vogliono ammettere, illudendosi di poterla lasciare quando che sia. Ora però godo che molti di voi abbiano riconosciuto il pericolo e prese le cautele opportune per evitarlo a qualunque costo. Questo ho potuto rilevare dalle vostre lettere, e m'auguro che tutti abbiate presto a scrivermi: « Grazie a Dio ed ai suoi consigli, io ora mi conservo immune dall'abitudine tanto deplorata nella sua 21<sup>a</sup> lettera mensile! » Non vi meravigli questa mia insistenza in proposito; essa purtroppo è ancora necessaria per alcuni. Non lasciatevi trascinare dall'esempio altrui, nè raggirare dagli speciosi argomenti di chi per giustificarsi osasse tacciare di esagerati i miei consigli ed esortazioni. Credetemi, cari figli; costoro in questo non hanno più lo spirito del Venerabile nostro Fondatore! Come l'acqua, più s'allontana dalla sua sorgente, e più perde la sua naturale limpidezza per divenire onda limacciosa, così lo spirito d'un Istituto religioso, più s'allontana dal Fondatore e da quelli che ebbero la fortuna di convivergli accanto per lunghi anni, più va perdendo della sua primiera integrità, e assorbendo insensibilmente elementi eterogenei, disgregatori della mirabile compagine primitiva. Quante cose estranee, se non istiamo attenti, vanno un po' per volta infiltrandosi fra noi;

e quante, proprie dello spirito del Venerabile Don Bosco, si lasciano qua e là cadere in disuso!

Avendo avuta la grande ventura di convivere tanti anni col Venerabile nostro Padre, e di godere della sua confidente intimità, posso dire che ebbi opportunità di penetrar bene lo spirito che l'animava; spirito che in seguito vidi rivivere inalterato nell'indimenticabile D. Rua. Orbene, convien che si sappia: a certe cose che taluno crede d'importanza trascurabile, Don Bosco invece ne dava moltissima! Del resto si può anche aggiungere, come chiusa di questo richiamo, che l'abitudine del fumare significa la rinuncia, in gran parte, al sistema di educazione caratteristico dei Salesiani: infatti il nostro sistema preventivo ha per fondamento la continua e vigile assistenza degli alunni, e fa di ciascun Salesiano un assistente; ora che avverrebbe se infiltrasse una tale abitudine! Ciò premesso, vengo all'argomento della mia lettera.

In questo mese due date memorande, la solennità di S. Francesco di Sales ed il 30° Anniversario della morte del nostro Venerabile Fondatore, ci richiamano più vivamente allo studio dello spirito di cui dobbiamo rivestirci per essere veri Salesiani. Don Bosco tolse a Patrono dell'Opera sua il Salesio, perchè volle che i suoi figli ne ricopiassero in ogni tempo la grande attività nel bene, l'ardente amor di Dio e l'inalterabile dolcezza col prossimo. E a render più efficace questo modello, lo ricopiò anzitutto in sé medesimo, donandogli tutta la modernità richiesta dai nostri tempi.

Se adunque vogliamo poter dire di essere veramente Salesiani, non solo dobbiamo cercar di possedere questi tre costitutivi dello spirito di Don Bosco: attività, amor di Dio e dolcezza verso il prossimo, ma anche di possederli congiunti armonicamente come erano in lui.

Ciò che più impressiona e quasi sbalordisce nella lettura della vita di lui, è l'attività prodigiosa che egli dispiegò nel compimento delle opere più disparate; ma non tutti scorgono subito come quest'attività poggiasse essenzialmente sul suo perfetto amor di Dio, causa anche della sua sempre sorridente dolcezza verso il prossimo.

Negli anni felici che potei godere della sua paterna intimità, ciò che più mi colpiva non era tanto l'attività, che in lui sembrava la cosa più naturale ed ordinaria, ma l'amor di Dio che traspariva chiaramente in ogni sua parola ed azione. Bastava la sola sua presenza per elevarci nell'atmosfera dove si respira, per così dire, l'amor di Dio, comunicandoci al cunchè dei suoi ardori. La perfezione dell'amor di Dio era in lui la causa efficiente di tutte le meravigliose opere che andava compiendo, e dell'ascendente straordinario che aveva sopra tutti i cuori. E questo perfetto amor di Dio egli lo conseguì con gli sforzi assidui e generosi che fece fin dai primi suoi anni, e che continuò fino alla morte, per acquistare la vita interiore d'incessante unione con Dio, giungendo a farsene quasi una seconda natura.

Ma come d'una pianta si scorgono solo i fiori e i frutti, mentre le radici vitali restano nascoste sotterra, così nella vita scritta del nostro Venerabile Padre, lo splendore e la copia delle opere esteriori può facilmente far dimenticare la radice vitale di esse, che è la perfetta unione con Dio, e far pensare che lo spirito salesiano abbia a consistere solo in un'attività febbrile che non dice mai basta, e in una condiscendente adattabilità ai bisogni e alle tendenze del tempo. No, miei cari figli; per il vero spirito salesiano queste due cose non bastano, se non abbiano per fondamento e origine una intensa vita interiore. Studiatevi perciò d'informarvi a questi criteri, dedicandovi con tutte le forze all'acquisto dell'unione con Dio, e sarete buoni Salesiani.

Il genere di vita che avete abbracciato si chiama vita attiva; ma l'attività dev'essere contenuta nei giusti limiti, e non cadere in un'agitazione febbrile; altrimenti, anche facendo il bene, anche praticando la virtù, si corre pericolo di lavorare senza profitto per l'anima propria e di trovarsi un giorno a mani vuote. E questo pericolo è assai maggiore nella vita a cui ora siete costretti, vita così poco atta a conservarvi nell'unione con Dio. Come mezzo efficace per evitarlo, vi richiamo alla memoria le affettuosissime parole che il nostro Venerabile Padre scriveva a tutti i suoi figli il 6 gennaio del 1884, e che io udii ripetere le tante volte dalle sue labbra medesime: « *Voi mi farete la cosa più cara del mondo, se mi aiuterete a salvare l'anima vostra. Voi ben sapete, amati figliuoli, che vi ho accettati nella Congregazione, e vi ho costantemente usate tutte le possibili sollecitudini, per assicurarvi l'eterna salvezza; perciò, se voi mi aiutate in questa grande impresa, fate quanto il mio paterno cuore può attendersi da voi. Le cose poi che dovete praticare a fin di riuscire in questo grande intento, potete di leggieri indovinarle; osservare le nostre regole, quelle regole che Santa Madre Chiesa si degnò approvare per nostra guida, per il bene dell'anima nostra e per il vantaggio spirituale e temporale dei nostri allievi* ».

Con queste parole, che vorrei profondamente scolpite anche nei vostri cuori, Don Bosco richiedeva dai suoi figli l'abito della vita interiore, cioè lo sforzo generoso e costante che è necessario per crescere sempre più nell'amor di Dio, per corrispondere intieramente alle grazie speciali della propria vocazione, per formare e far crescere dentro di sé Gesù Cristo: *crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus*. Lo spirito di Don Bosco esige quindi da ciascuno di voi una vita di perfezione, un costante orientamento della nostra intelligenza e volontà verso le grandi realtà soprannaturali, al fine di acquistare una conoscenza più profonda e soprattutto un più ardente amor di Dio. Conoscere meglio il Creatore, amarlo, praticare la sua legge, imbevversì dello spirito dei consigli evangelici, sforzarsi di imitare nostro Signore, di attaccarsi ogni giorno più strettamente a Lui; pregar molto, tenersi in raccoglimento, esercitarsi nella presenza di Dio, lavorare incessantemente a realizzare in sé

il *volo placere Deo in omnibus* (Eph., IV, 15), e conformarsi amorosamente in ogni circostanza alla volontà di Dio; ecco l'insieme degli atti che hanno da costituire la vita del buon Salesiano, dovunque egli si trovi. Li praticate voi, o miei cari figli, questi atti? Vi studiate realmente, con l'esercizio assiduo delle virtù proprie del vostro stato, di realizzare in voi stessi quelle misteriose ascensioni di cui parla il profeta: *Ascensiones in corde suo disposuit* (Ps. 83, 6)? Allora non vi sarà difficile di orientare, come ha fatto il nostro buon Padre, il cuore e lo spirito verso Dio, che diverrà in tal maniera il fine diretto o almeno virtuale delle vostre azioni; ed allora soltanto sentirete di essere figli non indegni di un tanto Padre.

Tutto questo però sia fatto da voi con la semplicità di cui parla il nostro Patrono: «*V'è una certa semplicità di cuore — egli scrive — in cui consiste la perfezione di tutte le perfezioni, ed è quella semplicità la quale fa che l'anima nostra fissi lo sguardo solamente in Dio e si tenga tutta raccolta e ristretta in se stessa, per applicarsi con ogni fedeltà possibile all'osservanza delle sue regole, senza distrarsi nel desiderare, o nel tentare di fare più che questo. Essa non vuole operare cose eccellenti e straordinarie, che la potrebbero far stimare dalle creature, perciò ha un concetto molto basso di sè, e non ha grandi soddisfazioni, perchè non opera di propria volontà... così tutta la sua santità è nascosta agli occhi suoi: Dio solo la vede, e si compiace della sua semplicità; con questa semplicità essa rapisce il cuore di Lui ed a Lui si unisce... Tali anime godono sempre una gran pace e tranquillità di spirito*». Credo di poter dire con verità che queste parole sono il perfetto ritratto dell'interiore del nostro Ven. Padre, e perciò debbono esserlo anche di quello dei suoi figli.

Con la speranza che ciò s'avveri per me, per voi e per tutti i Salesiani, io v'imploro dalla nostra buona Ausiliatrice la grazia di aspirare sempre alla più perfetta unione con Dio. Questo desiderio vi stimolerà a darvi con maggior zelo all'esercizio delle virtù necessarie per piacere a Lui, fra le quali tengono il primo posto la pace, la dolcezza, l'umiltà, e l'ardente studio del perfezionamento interiore.

Salutandovi intanto ed abbracciandovi teneramente nel Signore, vi sono sempre

Aff.mo in C. J.

Sac. Paolo Albera